AMORE, E MAESTÀ

TRAGEDIA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro di Via del Cocomero
NELL'ESTATE DELL'ANNO MDCCXV.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL'ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

Orlandini   Giuseppe Maria

IN FIRENZE, MDCCXV.
DA Anton Maria Albizzini. Con licenza de' Super.

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

CORTESE SPETTATO

E Ccoti una Tragedia in Musica, veramente Tragico; Novità, to è a mia notizia, non più ved meno sulle Scene d'Italia. Se i rà come spero, il suo gentil compatimento, gierò io d'essere il primo à farti sortir dal con le lagrime, fra le dolci armonie della M

Il Soggetto è l'istesso, che già espose sul di Francia il famoso Tommaso Cornelio, nome del Conte d'Essex; ma dovendo questa alla Musica, alla Compagnia, ed al Teatro ro, m'è convenuto fingere la Scena in Per mare il numero degli Attori, variar lo Sc far comparire varie azioni, ed alterarla n suo Originale. Ho però conservato i carat principali Personaggi; e resa la catastrofe nesta, e più spessi gl'incidenti, conforme puoi trare dalla lettura dell'uno, e dell'altro D

Le Voci profane poi sono soliti scherzi de sia, non mai sentimenti del Poeta; e vivi fe

in Si...

ATTORI.

TATIRA Regina di Persia.
La Sig. Margherita Durastanti.

RSACE suo Generale.
Il Sig. Francesco Bernardi, detto il Senesino.

ROSMIRI Dama confidente della Regina.
La Sig. Lucinda Diana Grifoni, Virtuosa della Maestà la Regina di Pollonia.

MITRANE Signore Persiano Sposo di Rosmiri.
Il Sig. Gio: Carlo Bernardi.

MEGABISE Amico d'Arsace.
Il Sig. Matteo Berscelli.

RTABANO Satrapo della Persia, Consigliere della Regina.
Il Sig. Gaetano Mossi.

Musica è del Sig. Giuseppe Orlandini Maestro di Cappella dell'A. R. del Sereniss. Gio: Gastone Gran Principe di Toscana.

La Scena si finge in Persepoli Metropoli della Persia.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reale addobbata per le Nozze,
Piazza di Perſepoli avanti la Regia.
Camera Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Salone del Conſiglio con Trono.
Giardinetto nell Appartamento di Roſmiri.
Anticamera con Tavolino da ſcrivere, e Sedie.

NELL' ATTO TERZO.

Cortil Regio.
Prigione.
Giardino Reale.

COMPARSE.

Di Cavalieri, e Dame.
Di Popolo armato con Arſace.
Di Guardie, e Paggi della Regina.
Di Satrapi del Regno.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Reale addobbata per le Nozze

Statira, Megabiſe, Roſmiri, Mitrane, Cavalieri, Guardie, &c.

Coro. OL tuo Cinto, o caſto Iddio
Un desìo ſtringi in due cuori:
Batta amore ali feſtoſe,
E di Roſe il letto infiori.
Col tuo, &c.

Sta. Ma tu, bella Roſmiri,
Per le cui fauſte nozze oggi feſteggia
Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubbilo comun taci, e ſoſpiri?
Che t'affligge? *Roſ.* Nol sò, Regina, e ſento,
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall'eceſſo
Della ſoverchia gioia
Un troppo anguſto cuor rimane oppreſſo.

Mit. E ſpeſſo ancor la mano
A diſpetto del cuor altrui ſi porge.

Roſ. Occhio mortal l'interno altrui non ſcorge.

SCENA II.

Artabano, e Detti.

(fi

Art. AH Regina! *St.* Artaban? *Mit.* Parla. *Rof.* Cl
Art. O eccesso, o fellonìa!
Meg. Narra. *Art.* Assalita
La Regia d'ogn' intorno,
Si minaccia il tuo Soglio, e la tua Vita.
Rof. Cieli! *Sta.* L'autor? *Meg.* L'indegno. *Mit.* Il trad
Rof. Il rubello, l'audace? (tor
Sta. Chi fu? Parla. *Art.* Il tuo core,
Il tuo più favorito, Arsace. *Sta.* Arsace?
Rof. (Misera!) *Meg.* Oh Dio! *Mit.* Io prevedea, Stat
Che mercè l'amor tuo pregno d'orgoglio, (r
Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.
Sta. Và, Megabise, e co' miei fidi affrena
L'impeto contumace. *parte Meg. con*
Artabano, Mitrane, *Guard*
Nel delitto d'Arsace
Giudici eleggo voi. Sia vostro impegno
Di punire il fellone,
Benchè del fallo suo l'empia cagione
Sia desìo di vendetta, e non di Regno.
Rof. Vendetta? Ma perchè? *Sta.* Perchè punita
Fu da me con l'esiglio
L'audacia di Barsina, unico oggetto
Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio
Rof. (Respiro.) *Art.* Nel tuo cuore
Di già medita Amore
Le difese del Reo.

Sta.

Sta. T'inganni: chi poteo
Tanto osar contro me, con sua ruina
Nell'Amante vedrà la sua Regina.
Ros. Ed avrai tanto cuore?
Mit. E potrai farlo? *Art.* E soffrirallo Amore?
Sta. Quanto fido l'adorai,
Tanto ingrato io l'odierò:
E in punir quel disleale,
La viltà d'un cuor Reale
In me stessa punirò. Quanto, &c.

SCENA III.

Mitrane, Rosmiri, e Artabano.

Mit. E Qual torbida, impura
Nube di rio timore,
Turbando del tuo volto il bel fulgore,
Fin de' nostri Imenei le faci oscura?
Parla, mia Sposa. *Ros.* Oh Dio!
Già presago il cuor mio
Di non intesi, e inaspettati mali,
Turbava la mia pace
Anco in mezzo al piacer de' miei Sponsali.
Art. Lascia, che tema Arsace.
Ros. Ahimè! *Mit.* Di che paventi?
Ros. Và cercando afflitta l'alma
Pace, e calma,
E s'incontra in ria procella;
Tocca il Porto, e ancor sul lido
Flutto infido
La combatte, e la flagella. Và, &c.

SCENA IV.

Artabano, e Mitrane.

Art. MItrane, or che la Sorte
Ci porge amica il crine, ora s'afferri.
In Arsace s'atterri
L'Idolo di Statira, e della Corte.
Mit. Delle Leggi il rigore
Temer non sa quel Reo,
Che del Giudice suo possiede il core.
Art. Statira è Donna, è vero;
Molto può amore in femminile ingegno,
Ma molto più la gelosia del Regno.
Mit. Oltre l'amor della Regina, Arsace
Del Popolo ha il favore,
Che superbo lo rende, e contumace.
Art. Converrà, che l'altiero
Deponga al fin l'orgoglio,
E serva a suo dispetto al nostro impero.
Mit. A prò di questo Soglio
Molto egli oprò; con tante, e ricche imprese
Maggiore dell'invidia egli si rese.
Art. Questa sua colpa, in cui fellon s'accusa,
Oscura ogni sua gloria.
Mit. A gran delitto un grand'amore è scusa.
„ Egli amava Barsina;
„ Gelosa la Regina
„ Ingiustamente agli occhi suoi la toglie;
„ Ei disperato amante,

„ Per

„ Per vendicar -- *Art*. Sin nelle Regie Soglie
„ Condur l'armi rubelle,
Porre in periglio e la Regina, e 'l Regno,
Sembra colpa leggiera?

Mit. Egualmente ſon ciechi Amore, e Sdegno.
Artabano, io non prendo
Le difeſe del Reo; odio mortale
Conſervo per Arſace; e per quel faſto,
Con cui ſprezza ſuperbo ogn'altro eguale.
S'opprima l'orgoglioſo; arride amica
La Sorte a' noſtri voti;
Ma temo molto, che d'effetto voti
Vadano gli odj noſtri, e 'l noſtro ſdegno,
Se l'amor di Statira è 'l ſuo ſoſtegno.
Allo ſguardo di Giudice amante
Reo, che piace, è ſempre innocente;
Mira appena l'amato ſembiante,
Che il rigore deteſta, e ſi pente.
Allo, &c.

SCENA V.

Artabano.

SEcrete fiamme d'un'occulto amore,
Da Statira non viſte, o non curate,
Tempo è, che vi cangiate
In fiamme di vendetta, e di furore.
Con la Spada d'Aſtrea
Tolgaſi in un'iſtante
A me il Rivale odiato, a lei l'Amante.

E ſappia un colpo ſolo
Punir Lui con la morte, e Lei col duolo.
L'odiato Rivale
S'abbatta, s'uccida,
L'ingrata non rida,
Se piange il mio cor.
Di queſti col ſangue,
Di queſta col pianto
Eſtinguaſi intanto
E l'odio, e l'amor.
L'odiato, &c.

SCENA VI.

Piazza avanti il Palazzo Reale.

Arſace con ſpada nuda, e ſeguito d'armati, tenuto per mano da Megabiſe.

Meg. AMico, e qual furor fu mai coteſto?
Eſser puoteo capace
Di sì enorme attentato
L'anima d'un' Eroe, il cuor d'Arſace?
Arſ. Ah Megabiſe, oh Dio! Son diſperato. *ripo[ne] la Spa[da]*
Meg. Tu l'unico ſoſtegno
Del Perſico Diadema,
L'alma della Regina, il cuor del Regno;
Tu con armi rubelle
Invadere la Regia,
Sforzar le Guardie -- Arſ. Ahi laſso!
Tardà riſoluzion, vano diſegno.

Meg.

Meg. Con taccia di fellone
Sfregiar la fama tua,
Oscurare il tuo nome - *Arſ.* Ah perchè a tempo
Non giunsi armato, e non mi feci strada
Col fuoco, e con la spada - - *Meg.* E che dirai?
Arſ. Misero, andaro a vuoto
Tutti i disegni miei,
E quanto m'acquistai
Di merito, e d'onore,
Col sangue, e col sudor tutto perdei.
Meg. Signor, questo trasporto,
Che ti rende furioso, e delirante,
Creder mi fa - - *Arſ.* Sì, che 'l tradito Arsace
E' un'infelice, e disperato Amante.
Meg. Intendo: per Barsina - *Arſ.* Ah, credi in vano.
Meg. Qual altro amor? *Arſ.* Partite: a te confido,
A te, che sai tacer, del cor l'arcano. *al Popolo*
Meg. Sai la mia fe. *Arſ.* D'una secreta fiamma
Per la bella Rosmiri arde il mio cuore,
Ella con pari ardore
Corrisponde al mio fuoco.
Meg. Come esser può, se Sposa
Oggi a Mitrane - - *Arſ.* Sì, ella consacra
Questi odiati Imenei
Alla mia vita, agl'interessi miei.
Meg. Qual finezza? - *Arſ.* Di me gelosa amante
Sospira la Regina, e per mercede
Non ottiene da me, che ossequio, e fede;
Gli affetti suoi confida
Alla bella Rosmiri; essa, che vede,
Se mai si scuopre il nostro occulto amore,

In qual periglio ſia
La ſua vita, e la mia,
Per togliere ogni ſpeme a queſto core,
Doppo aver preghi, e pianti uſati in vano,
Oggi a Mitrane, oh Dio!
A diſpetto del cor porſe la mano.

Meg. Dunque per diſturbar queſti Imenei
Al Palagio Real correſti armato?

Arſ. Sì, ma tardi avviſato,
Tutto, ahi laſso, perdei.

Meg. Converrà dell eceſso
Paleſar la cagione. *Arſ.* O queſto nò.
Se a te lo confidai,
Io ti conſiderai altro me ſteſso.

Meg. Di che paventi? *Arſ.* Oh Dio!
Eſporrei l'Idol mio
A ſicuro periglio.

Meg. Perchè? *Arſ.* Tu pur vedeſti
Punita con l'eſiglio
L innocente Barſina
Sol perch' io finſi amarla. *Meg.* E per Roſmiri,
Che omai t'abbandonò,
Che ad altri ſi donò, vorrai, che ſia
Creduta fellonìa
Una colpa d'amor? *Arſ.* Sorte gradita,
Se doppo ch'io perdei
Ogni bene in Colei, perdo la vita.

Meg. Troppo confidi Arſace
Nell'amor di Statira;
Precipita nell'ira
Al par, che nell'amore il debil ſeſso:

Trop-

Troppo ancor di te ſteſso
Preſumi, e di tua Sorte.
Molti Rivali in Corte,
Formidabili più, quanto più aſcoſi,
Tendono inſidie, e lacci a' tuoi ripoſi.

Arſ. Amico, non temer. Nel di lei cuore
Le fiamme dello Sdegno
Saprà eſtinguere Amore; e la mia Sorte
Non vuol, che per rimedio
Di tanti mali miei ſperi la morte.

Meg. Di luſinghe di fortuna
Alma ſaggia non ſi fide;
Quando ride, allora inganna,
Fragil vetro ogni ſuo dono
E' ſoggetto alle vicende,
Più riſplende, e più s'appanna.
Di luſinghe, &c.

SCENA VII.

Roſmiri, Arſace, poi Mitrane in diſparte.

Roſ. ARſace, o del cuor mio
Adorato terror, caro ſpavento,
Qual'inſano ardimento
Ti fe porre in oblìo
La tua fe, la tua gloria, e la tua vita?
Tremante, e sbigottita
Nel tuo periglio, ſenz'alcun ritegno
Del mio dover, del mio roſsore, io vegno
A procurar da te la tua ſalvezza,

Che dove ſprona il core
Vn'eccesſo di pena,
Indarno la modeſtia il piè raffrena.

Arſ. Ah Tiranna adorata,
Cruda Rosmiri, oh Dio!
Cerchi la mia ſalvezza, e intanto ingrata
Soſcrivi di tua mano il morir mio.
Mi tradiſci in un tempo, e mi deridi.
T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi.

Roſ. Io t'uccido, o crudele? *Mit.* (O Ciel, che vedo

Roſ. Io che pur di Statira
Per invocarti all'ira,
Ad onta del mio core,
A Mitrane aborrito offro la mano?

Mit. (Che intendo!) *Roſ.* Io - - *Arſ.* Cerchi in van
Giuſtificar sì barbaro diſegno;
Chi ben'ama comprende,
Che tutto perde innamorato core,
Quando perde il ſuo amore;
E che la pena, a cui tu mi condanni,
Di quella è asſai maggior, che ti ſpaventa
Falſa pietà, che teme
Per me finte ſciagure, e incerti danni,
E con certo ſupplizio or mi tormenta.

Roſ. Se la parte migliore
Dono a te di me ſteſsa, e la più frale
Conſacro alla tua vita, e alla tua pace,
Per te queſto mio core
Che potea far di più? *Mit.* (Scuopro un Riv
Nel mio nemico.) *Roſ.* Arſace,
Ami troppo da vile, ami da ſtolto,

S'ami ciò, che deplori. Io mi credea,
Che 'l men, ch'amassi in me fosse il mio volto.

Ars. Rosmiri, io te 'l confesso,
Non ho tanta virtude, io sempre amai,
Sede di più bell'Alma, il tuo bel Velo.
Questo è perduto omai:
O Sorte! o Amore! o Cielo!
O perdita fatal, che sì m'accora,
E pur respiro, e pur'io vivo ancora.

Ros. Deh vivi, e in te conserva
Il sommo de' miei voti; a miglior Sorte
Serba te stesso, e quel tuo braccio forte,
A terror de' Nemici, ed al sostegno
Della Patria, e del Regno.
Di Statira al furore,
Che 'l fallo tuo di fellonìa condanna,
Opponi Amor; Fa della tua Tiranna
La tua difesa. A lei più dolce il ciglio
Volgi, che fuor di questo,
Altro scampo non resta al tuo periglio.

Arf. Ah Rosmiri sleale,
A misura del tuo pesi il mio amore;
Pensi tu, che 'l mio core
Possa cangiare affetti, e possa -- *Ros.* Addio.
Se più t'ascolto, ahi lassa!
Me stessa, e 'l mio dover pongo in oblìo.

Arf. Così mi lasci, ingrata,
Nè vuoi, ch'io t'ami più?

Ros. Amami pur se vuoi,
Ma sia l'amar Virtù,
Per non mirar mai più questi miei rai;

Tra' dolci sospir tuoi
Getta un sospir per me,
Ma non cercar mercè, che non l'avrà
Amami, &c.

SCENA VIII.

Mitrane, e Arsace.

Mit. ARsace, la Regina a se ti chiama.
Ars. Mi chiama per Mitrane,
A cui forse son note
Le ragioni, per cui mi chiede, e brama.
Mit. Chi meglio di te puote
Saperne il fine, o immaginarlo almeno?
Ars. Nulla sò. *Mit.* Non te 'l dice
Il rimorso, che latra entro al tuo seno?
Ars. Rimorso in sen d'Arsace?
Mit. Troppo è sordo quel cor, che non lo sente.
Ars. Sinderesi non prova alma innocente.
Mit. Tal non la mostran l'opre.
Ars. E chi Reo mi sospetta,
Maligno insieme, e mentitor si scuopre.
Mit. Meno orgoglio. Rispetta
Il tuo Giudice in me. *Ars.* Chi non è Reo
Del Giudice non teme; i falli miei
Son Vittorie, e Trofei.
Mit. E a' Trofei, e Vittorie
Aspirasti pur'or, quando con l'armi
Assalisti la Regia. *Ars.* Alle mie glorie
Ombra non reca un primo moto d'ira.

Mit.

Mit. Un primo moto, ch'a regnare aſpira.
Arſ. E s'aſpira a regnar n'ha ſeco il Merto,
Figlio della Virtude, e del Valore.
Mit. A volo ardito il precipizio è certo.
Arſ. Ignote alle grand'ale
Son le cadute; e dell'altrui livore
Mai tant'alto a ferir non và lo ſtrale.
Mit. Vi và il fulmin d'Aſtrea. Saper ti baſti,
Ch'hanno l'altezze i precipizj accanto.
Ma la Regina intanto
Da te chiede obbedienza, e non contraſti.
Arſ. Tanta pace ha il Reo nel ſeno,
Ch'aſsai meno
Del ſuo Giudice paventa.
Più di me chi mi condanna
Già s'affanna,
E ſi turba, e ſi ſpaventa. Tanta, &c.

SCENA IX.

Mitrane.

PErdaſi l'orgoglioſo,
Che la parte migliore
M'invola di Roſmiri. Una ſol morte
Puniſca oggi due Rei. Si celi intanto
La verace cagione
Del ſuo delitto; e ſia
Creduto fellonìa l'empio attentato,
Non ſcuſabil difetto
D'un'amor troppo cieco, e diſperato.
Quel

Quel Torrente, ch'orgoglioso,
Fin che il giel gli accrebbe l'onda,
Con fragore strepitoso
Minacciò torvo la sponda,
Pur al fin si domerà.
Seccherà l'arsura estiva
Quel soverchio ondoso umore,
E ristretto in breve riva,
Ogni Armento, ogni Pastore
Per dispetto il premerà.
Quel, &c.

SCENA X.

Camera Reale.

Statira, e poi Megabise.

„ TAci Amore, e cedi il loco
„ A un'offesa Maestà;
„ Al disprezzo del mio fuoco
„ Or s'aggiunge infedeltà.
„ Taci, &c.
Statira, è tempo omai,
Che un disprezzato amore
Degeneri in furore.
La fellonìa d' Arsace
E' indegna di clemenza, e di perdono;
Aspira il disleale,
Doppo del core, ad usurparti il Trono.
Senza la tua Rivale

Non

Non gli piace il tuo Soglio; ei di Barsina
Per vendicar l'oltraggio
Non curò - - *Meg.* Mia Regina,
Sta. E ben? Cessò il tumulto? *Meg.* Appena Arsace
Mi vidde comparir, che cedè il Campo.
Sta. Dov'è? Che fa l'audace?
D'onde spera al supplizio asilo, e scampo?
Meg. Pien d'ossequio, e rispetto
Per te il sangue, e la vita
Sempre esporrà; quel generoso petto
Si duol, ch'altri l'accusi
D'enorme reità, di Fe tradita;
E che la sua Regina,
Ch'ha di sua fedeltà prove sì belle,
Di fellone l'incolpi, e di ribelle.
Sta. A ragion si lamenta. io gli fo torto:
La Plebe sollevare, impugnar l'armi,
Assalir la mia Regia,
Sforzare i miei Custodi, e minacciarmi
Della Vita, e del Trono,
Questa è innocenza, e queste
Di Fedeltà, di Vassallaggio sono
Prove assai manifeste.
Meg. Non sempre è reità quella, che pare.
Parlano in sua difesa
Cotante imprese sue famose, e chiare.
Questo Regno difeso, il suo valore. (taggio
La sua gloria, il suo nome - - *Sta.* In suo vantaggio
Comandò le nostr'armi; egli volea,
Per coronar Barsina,
Del Diadema spogliar la sua Regina.

Meg.

Meg. Come spesso s' inganna
Nel giudicar dall' apparenza il core.
Ma siasi reo, vorrai veder punito
L' Oggetto più gradito
Della tua tenerezza, e del tuo amore?
Sta. Taci cotesto amor, che il rammentarlo
Raddoppia a lui la colpa, a me il rossore.
Meg. Figurati estinti
Al giorno quei lumi,
Per cui ti consumi,
Per cui restan vinti
I raggi del dì.
Contempla reciso
Quel Teschio adorato,
Contempla eclissato
Il Sol di quel viso,
Che 'l cor ti rapì. Figurati, &c.

SCENA XI.

Statira, e poi Arsace.

Sta. AHi vista! Ecco l' ingrato; io gelo, & ardo
Tremo per lui, ed egli esulta; e quando
Confuso, e timoroso,
E pallido, e tremante
Vederlo a me davante io mi credea,
Ecco, che baldanzoso
Egli il Giudice sembra, ed io la Rea.
Ars. Regina, eccoti Arsace,
Eccolo a' cenni tuoi,
Innocente se 'l credi, e Reo se 'l vuoi.

Sta.

ta. Se l'amor mio poteo
Destarti in petto un sì feroce orgoglio
Tremane omai. *Arſ.* Perchè?
Io non cerco perdon, che non ſon reo,
Nè ti chiedo pietà, che non la voglio;
Nello ſtato preſente,
In cui ridotto ſon dalla mia Sorte,
L'unico de miei voti è la mia morte.
ta. Converrà ſodisfarti. Hai tanto merto
Preſſo la mia Corona,
Che il negar ſarìa ingiuſto alle tue brame
Un'orribil bipenne, e un palco infame.
Irſ. Del Carnefice il ferro
Reca l'infamia al Reo, reca il cordoglio,
Ma per un'innocente
Anco il Palco ferale è un Campidoglio.
ta. Ma ſe innocente ſei, dunque tu brami
La morte ſol, perch'io divenga ingiuſta,
E la mia gloria oſcuri, e 'l nome infami.
Perfido! E in che t'offeſe
La tua Regina, ſicchè Soglio, e Vita
Non ſol gl'inſidj, ma la gloria ancora?
Se l'odio tuo contro di me s'acceſe,
Perchè da me rapita
Fu Barſina a'tuoi ſguardi, ed al tuo amore,
Queſto, ingrato, era il prezzo
Per venderti il mio Scettro, ed il mio Cuore.
Arſ. Anzi da queſto impara,
Degl'intereſſi miei
Quanto la gloria tua mi ſia più cara.
Che s'amor ti traſporta

Fi-

E faran sì, che la tua Regia mano,
Quanto mi sollevò, tanto m'opprima.

ita. Non hai difesa,
Non vuoi perdono,
Non merti, ingrato,
Nè men pietà;
Dell'ira accesa
Già scoppia il tuono,
Ch'Amor sprezzato
Furor si fa. Non hai, &c.

SCENA XII.

Arsace, poi Artabano con Guardie.

Tiranna cortesia,
Che vuol per forza amore,
Cortese tirannìa,
Che non mi lascia in pace
Dispor con libertà del proprio cuore.

Art. Con mio disgusto, Arsace,
Vengo - *Arf.* Che vuoi? *Art.* Statira - -

Arf. Parla Artaban, nè piu tenermi a bada.

Art. Chiede - *Arf.* La morte mia? *Art.* Nò, la tua spa-(da.

Arf. Prendila; A Lei la reca, e dj, che in essa
Baci il sostegno della sua Corona,
Di tante sue Vittorie *Gli da la*
L'istrumento fedele, e di mie glorie. *Spada*

Art. Guardie: a voi lo consegno.
Per tuo Carcere intanto
Questo Reale Albergo a te destina;

Scor-

Scorgi in mezzo al suo sdegno
Qual clemenza ha per te la tua Regina.
Fra i nembi del rigor
Vedi un raggio d' Amor,
Che per te splende.
E in mezzo alla procella
Cinosura novella
A te si rende. Fra, &c.

SCENA XIII.

Arsace.

PEr chi spera, e desìa
Di terminar col vivere il martire,
La pietà, la clemenza è tirannìa.
L' unico mio desire,
E' di mostrare alla crudel, che adoro,
Che se vissi per lei, or per lei moro.
Tu segnasti il morir mio,
Bella man co' darti altrui,
E ubbidirti or io saprò;
Sì, mostrare a te vogl' io,
Che se fido in vita io fui,
Tale in morte ancor sarò.
Tu segnasti, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone del Consiglio con Trono.

Mitrane, e Artabano.

Art. Già 'l superbo è in arresto,
E di sua fellonìa
Io nuovi indizj, e nuove accuse appresto.
Mit. Fà, che a me pur sien note.
Art. Sai, che d'Occo nipote,
Che fu Padre a Statira,
Dario, o supposto, o vero, al Soglio aspira.
Mit. Dario, che relegato
Là nel Persico Golfo
Vive in Ormusse? *Art.* Sì, che sollevato
Il Popol malcontento,
Turba il riposo al Regno,
E di Statira al cor toglie la pace.
Mit. Questo già sò, ma poi?
Art. Seco d'intelligenza accuso Arsace.
Mit. Come? *Art.* Vien la Regina
Co' Satrapi del Regno; attendi, e in breve
Il resto intenderei.

SCENA II.

Statira, Satrapi, Guardie, e detti.

Sta. --- Fu per Barsina
Cieco amor, cieco sdegno,

Che

Che ſpinſe Arſace all'attentato indegno.

Art. Regina, così vuoi, così pur ſia;
Ma di ſua fellonìa
Sicuri indizj, e nuove
Indubitate prove io tengo in mano.

Sta. Che mi dici, Artabano? *Mit.* E' vana ogn'opr
Se del Giudice il cuore
A favore del Reo prevenne Amore.

Sta. Nò, nò, Mitrane, nò; fà pur, ch'io ſcuopi
La reità di Lui, vedrà l'ingrato
Ceder l'Amore alla Ragion di Stato.

Art. Queſto foglio diretto *Le dà la Let*
Al Generale Arſace, ed intercetto
Per opra mia, nelle tue mani io rendo.

Sta. Che ſarà? Dario ſcrive? O Ciel, che intend
Amico, io mi riposo
Tutto sul zelo tuo, sulla tua fede;
Se mercè il tuo valor giungerò mai
A possеder codesta Regia Sede,
Meco del Trono a parte ancor sarai:
E l'oggetto, per cui
Pena amante il tuo cor, da me otterrai.
Dario. E' pur queſto, oh Dio!
Di Dario l'Impoſtore
Il carattere noto al ciglio mio.
Ah ſcellerato Arſace, ah Traditore.
Olà, toſto ſi guidi a me davanti. *alle Guardi*
Con quali moti, e quanti
Agitato il mio cuor ſi ſquote in petto,
Amore, Maeſtà, ſdegno, ſoſpetto,
Ragion di Stato, onore

Me

Me 'l dividono in parti, e fassi, oh Dio!
Il delitto d'altrui supplizio mio.

Mit. Ascendi al Soglio, e di giust'ira accesa,
Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.

Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,
Quanto più caro a noi fu l'offensore.

Sta. Se mi fu caro, o nò,
Sallo il Cielo, io lo so, lo sa il mio core.
Sì, sì, il cor lo sa,
Che della sua viltà prova il rossore.
Se mi fu, &c.

SCENA III.

Statira sul Trono, Mitrane, Artabano, Satrapi a sedere, Arsace tra le Guardie.

Mit. ECco il superbo. *Sta.* E pure
Miei spirti vi turbate
Al comparir del Reo, vili, che siete:
Se punito il volete,
Avvertite occhi miei, non lo mirate.
Gli volta le spalle.

Art. Arsace, a te s'aspetta
Render ragion di tua condotta: Armato
Assalisti la Regia, e di vendetta
Fu creduto un desìo malconsigliato;
Ma nuovi indizj, e prove
Aggravan le tue colpe,
Tu n'adduci, se n'hai le tue discolpe.
Non parli? *Mit.* Reo, che tace
Già si dà per convinto.

Sta.

Sta. (Perfido, e contumace
Renunzia alle difese, ed al perdono,
Ed io lo soffro?) *Art.* A questo Regio Tron
Rubello, e traditor ti scuopre un foglio
Di Dario, a te diretto, (gogli
Rispondi. *St.* (E tace ancor?) *Mit.* Vedi che o
Art. Nuovo delitto è questo tuo silenzio.
Mit. Quì di tua fellonìa
Leggi l'accusa, il testimon, la prova;
S'alza, e le da il foglio di Dario.
Difenditi, se puoi,
Che il tacer non t'assolve, e non ti giova.
Ars. Foglio infame, e mendace
D'oscurar le mie glorie,
Coll'accusarmi reo non è capace.
Senza degnar nè pur d'un guardo solo
L'indegna Carta, al suolo
Lacerata sen cada, e si calpeste;
Straccia, e calpesta il foglio.
A smentir le sue note
Con linguaggio più fido, e più verace,
Parlano le mie piaghe, e parlan queste
Illustri cicatrici,
Nè al Tribunale della calunnia Arsace
Rende dell'opre sue ragion alcuna:
Quante più prove aduna
L'invidia contro me, più si confonda
Col mio tacer: risponda
Per me la Fama, il nome, il valor mio.
Basta di mia innocenza
Consapevoli siamo il Cielo, ed io.

Art.

rt. E così ti difendi?
lit. E 'l giudizio d' Aſtrea
Così ſchivar, così fuggir pretendi?
ta. E tanto ardir conſerva un'alma rea?
Queſto è troppo. L'ingrato *ſcende dal Trono*
S'abbandoni al ſuo fato. Arſace, addio.
Ne và dell'onor mio
Se ti laſcio impunito
De' tuoi Giudici in mano
Reſtati omai. Mitrane, ed Artabano
Decidan la tua cauſa, a loro io cedo
Tutta la mia autorità Reale;
Superbo, e disleale, a quel, ch' io vedo,
Sprezzi la mia clemenza, e 'l mio favore,
Prova la mia giuſtizia, e 'l mio rigore.
lrſ. Ciò, che mi fa ſpavento,
Regina, è queſta vita omai noioſa;
S'eſser mi vuoi pietoſa,
Ordina la mia morte, e ſon contento.
ta Non mi vuoi per tua difeſa,
Tu m'avrai per tua ruina,
Sì, morrai, -- che diſſi? Ohimè,
Sì, morrai, perfido, sì.
Doppiamente vilipeſa,
E tua amante, e tua Regina,
Punirò, fellone, in te,
Punirò -- (Miſera, e chi?)
Non mi, &c.

SCE-

SCENA IV.

Mitrane, Arsace, Artabano, e Guardie.

Art. Già partì la Regina, Arsace or puoi
Libero favellar. *Arſ.* Sì, sì, con voi
Libero parlerò. L'odio, e il livore
Vi armò contro di me. Vi alzò la Sorte,
Non già 'l merto, e 'l valore,
Quai vapori maligni,
À tentar con l'infamia, e con la morte
D'oscurar la mia gloria, e la mia vita.
Per voi la frode alla calunnia unita
Macchine forma all'Innocenza. A tale
Indegno Tribunale,
Da cui ſtan lungi e la ragione, e 'l dritto,
E' colpa il merto, e la virtù delitto.

Mit. Coll'inſultare il Giudice non reſta
Difeſo il reo. *Art.* O tue difeſe adduci,
O alla tua pena, omai fellon, t'appreſta.

Arſ. a Art. Fiſſa il guardo in queſto aſpetto,
E vedrai qual ſia il mio core,
Che rimorſi in ſe non ha.
a Mit. Leggi impreſſa in queſto petto
A caratteri d'onore
La mia bella fedeltà. Fiſſa, &c.

SCENA V.

Artabano, e Mitrane.

Art. S'Affretti la ſua morte, e dal ſuo eſempio
De' favor della Sorte
Meglio a ſervirſi ogni ſuperbo impari.

Mit.

lit. Fu il colpo da Maestro, e da tuo pari.
Ma del foglio di Dario,
Dimmi, da te intercetto -?
Art. Era il foglio di Dario a me diretto.
lit. (Che sento! o iniquo) e la Beltà, per cui
Pena amante il tuo cor, qual fu? *Art.* Statira,
Al possesso di cui
Il cuore d' Artabano,
Perchè nacque vassallo, indarno aspira.
it. Intendo, e a quell'altezza,
Perche salir non può suddito orgoglio,
Procura almen, che scenda Ella dal Soglio.
t. Dario, per opra mia se giunge al Trono,
Sia mercede, o sia dono,
La sua Cugina a me promette in Sposa.
it. Un'amor disperato e che non osa?
t. Non perdiam tempo: io vado
A scriver la Sentenza,
Mitrane la soscriva, e Arsace mora.
it. Vanne; a' nostr' interessi
Esser potria fatale ogni dimora.
t. Col favor d'amica Stella,
Fin che spira aura seconda,
Si conduca il Legno in Porto;
Pria, che sorga atra procella,
E che resti in mezzo all' onda
Il Nocchiero, e'l Legno assorto.
Col favor, &c.

SCE-

SCENA VI.

Mitrane.

VOI mi latrate in petto,
Rimorsi di Virtù, ma non v'ascolto,
A chi 'l core, e l'affetto
Di Rosmiri m' ha tolto,
Toglier la vita, e vendicar l'oltraggio,
Lo vuol l'onore, ed è pensier da saggio.
Tender lacci a quell' artiglio,
Che rapir tenta la bella
Mia compagna Tortorella,
E' consiglio dell' onor.
Quella Fe, che a me la stringe,
Benchè infida, e disleale,
Alla morte del Rivale
Or costringe questo cor. Tender, &c

SCENA VII.

Giardinetto.

Rosmiri, e poi Megabise.

UN respiro al core oppresso
Da voi cerco aure odorose;
„ A voi pur narrai ben spesso
„ Le mie fiamme altrui nascose. Un, &c
Meg. Ah Rosmiri, ah sventura!
Ros. Megabise, che fia?
Meg. L' invidia, e l'impostura,
Qual reo di fellonìa

Han

Han condannato Arsace, e già respira
Entro cieca prigione aura di morte.
os. (Oh Dio!) Corri a Statira:
Dal solo amor di Lei
Tutta del viver suo pende la Sorte.
Meg. Ah Rosmiri. *Ros.* Che vuoi? *Meg.* E pur tu sei
Prima, e sola cagion del suo delitto.
os. Che dici? *Meg.* Ah sì, per te bipenne infame
Oggi reciderà 'l più bello stame,
Ch' ordissero le Parche. *Ro.* E che? Venisti
Per accrescere affanno a questo seno?
Cangiò per me il Destino
L'antidoto in veleno,
Per rendermi viepiù misera, e oppressa.
Alla vita d'Arsace
Svenai, lassa, mia pace,
E senza lui salvar perdei me stessa.
Meg. Non spendiamo in lamenti
Tempo sì prezioso. Alla Regina
Io porterò i miei preghi. *Ros.* Ivi a momenti
Anch'io sarò, se 'l fiero mio dolore
Le forze non m'invola.
Và, Megabise, vola,
Te sproni l'Amicizia, e me l' Amore.
Meg. Congiurati contro morte
Nel mio petto, nel mio core
Sieno Amore, ed Amistà.
Chi di lor sarà più forte
Nella pugna, o nel cimento
Dall' evento si vedrà.
Congiurati, &c.

SCENA VIII.

Rosmiri, e poi Mitrane.

Ros. ALl' Amico se nota
Arsace la cagion del suo trasporto:
Misera: e quella io fui. *Mit.*(La mia vendett:
Cominci da Costei.) *Ros.* A me s'aspetta
Portar dunque il rimedio a sì gran male.
Mit. (Vada poscia a finir nel mio Rivale.)
Ros. Corro a Statira, sì -- *Mit.* Ferma, mia Sposa,
Dove sì frettolosa? *Ros* (O incontro! oh Dio!
Mit. Perchè mesta, e confusa,
Pallida, e sbigottita,
Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?
Ros. (Che dirò?) *Mit.* Non rispondi?
Se ancora ti confondi
Per l'eccesso di Arsace,
Che importuno sturbò nostri Imenei,
Rosmiri, datti pace,
Serena il cor, già vendicata sei.
Ros. Come? *Mit.* Con la sua Testa
Il fellon pagherà l'empio attentato,
Convinto di rubello, e condannato.
Ros. Oh Dio! Mitrane, in questa guisa, in questa
Servi a Statira? Sai,
Che d'Arsace col cuore
La fa vivere Amore? E tu vorrai--
Mit. Sì, nel punir l'indegno
Io servo alla Regina,
Servo al pubblico bene, e servo al Regno.
Ros. Anzi, morendo Arsace,
Al Regno la difesa,

Al-

Alla Regina il cuore,
Ed al pubblico Ben togli la pace.

Mit. E a Rosmiri l'amore.

Ros. A me? Che vuoi tu dire?

Mit. Con linguaggio sincero
Parli il tuo core; adori Arsace. *Ros.* E' vero.
Amo un' Eroe ben degno
Dell'amor di Rosmiri, e se a lui rendo
Ciò, ch'io devo al suo merto, in che t'offendo?

Mit. In che m'offendi, ingrata? A me dovuto
Per ogni Legge è quel tuo cor. Chi tenta
Di rapirmelo è reo d'enorme eccesso,
E s'io cerco punirlo,
Servo al giusto, e all'onor, servo a me stesso.

Ros. Mitrane. Io sò qual sia
Il debito di Sposa. Ha nobil Donna
Per anima l'onor. Di gelosia
Non t'acciechi il veleno.
La mia destra, il mio seno,
Il mio volto, il mio onore, e la mia fede,
Tutto è tuo, fuor che 'l cor; ma se ancor questo
Con la morte di Arsace
Aspiri a posseder, perdi anco il resto.

Dal nostro volere
L'amar non dipende,
Un fuoco n'accende,
Che vien dalle Sfere;
L'ardore è fatale,
E un petto mortale
Resister non sa;
Ma un core sincero,

Che sprezza sua Fede,
A un mal lusinghiero
Costante non cede,
E in mezzo agli ardori
Conserva i candori
Di bella onestà. Dal nostro, &c.

SCENA IX.

Mitrane.

PErder ciò, che soggiace
Degli Anni alle vicende, ed è sì frale,
Lieve perdita sia,
Purchè Signor non sia
Della parte migliore il mio Rivale.
Non voglio amare un petto,
Un petto senza core, un cor senz'alma
Un alma senz affetto,
Cadavere d amore, è morta salma.
Non voglio, &c.

SCENA X.

Gabinetto con Sedie, e Tavolino da scrivere.

Statira, e Artabano con un foglio.

Art. A Terminar la capital Sentenza,
Manca la firma di tua Regia mano.
Sta. Porgi il Foglio; Artabano,
Posa il Foglio sul Tavolino.

Dim-

Dimmi, di sua innocenza
Quali adduce difese?
Art. In oltraggi, ed offese
Contro i Giudici suoi prorompe, e chiama
Il suo nome in difesa, e la sua fama.
Sta. (Superbo.) *Art.* A chieder grazia
Indurlo io pur voleva a tua clemenza,
Ma con empia insolenza
Rispose -- Oh Dio; io m'arrossisco, e taccio.
Sta. (Misera! Ed io per Lui ardo, ed agghiaccio)
Vanne, Artaban, procura
D'impedire i tumulti, e sia tua cura
Far prender l'arme, e raddoppiar le Guardie
Dove sia d'uopo. Arsace
Troppo al Popolo è caro.
Art. Vado a porvi riparo,
E sulla fede mia riposa in pace.
Sò ben, che nel tuo petto
Combatte un doppio affetto,
Amore, e Maestà.
Ma chi t'insidia il Trono
E' indegno di perdono:
Non merita pietà. Sò ben, &c.

SCENA XI.

Statira, e poi Megabise.

E Pure anco a dispetto
Di mia clemenza, e del mio amore, ingrato,
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi morte.
Sì contenti, o Statira, e l'ostinato,
Ad onta d'ogni affetto,

Veda, che al par di lui sai esser forte.
Soscrivi il fatal foglio, e la funesta
Sentenza- oh Dio - Ma qual viltade è questa!
Palpita il core, e dalla man tremante
Cade la penna. Ah Regj spirti, e voi
D' un' offesa Regnante -
La Maestà non sostenete? Indegni
Del sangue, che animate,
A quai rossori, a quali scherni, ed onte,
Misera, la mia fronte ora serbate?
E che dirà di me la Corte, il Regno,
E'l Mondo tutto-? *Meg.* A'piedi tuoi, Regina
Non per l'amico Arsace,
Per l' interesse tuo tremante io vegno.
Sta. Megabise, che vuoi? *Meg.* Salva il tuo Regno
Salva la gloria tua, salva te stessa;
Non cerco, nò, se oppressa
Sia l'innocenza, o se a ragion punita
Venga la colpa; solo
Ti rammento qual vita
Al Carnefice esponi. Oh Dio! Colui,
Ch'ebbe il Mondo Teatro alle sue glorie,
Ch'a tuo prò le Vittorie
Numerò co'cimenti, or per mercede
Destinato si vede
Ad un vil Manigoldo, a un Palco infame?
Così l' invidia altrui, l'indegne trame
De' suoi Nemici - - *Sta.* Megabise, io lodo
Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede;
Molto devo ad Arsace,
Ma la pubblica pace,

E la giuſtizia, e l'onor mio richiede
Punir quell'alterezza.
Dimmi, per la ſalvezza
D'un'ingrato Vaſſallo, e ſconoſcente,
Che poſs'io far di più? S'egli è innocente
Porti di ſue difeſe, e s'egli è reo,
Pentito, al Regio Trono
Chieda grazia, e pietade, e gli perdono.
Meg. A implorar tua pietade
Al tuo piè genufleſſo
Per opra d'amiſtade *S'inginocchia.*
Deh mira in Megabiſe Arſace iſteſſo.
Sò, che quell'alma altera
Umiliarſi ſdegna -- *Sta.* Alzati, e ſpera.
Fa, che per ordin mio quì ſi conduca.
Con promeſſe, e luſinghe,
Se con minacce non ſi può, s'induca
A chiedermi perdono:
Vedi a quanta viltà per lui diſcendo,
D'un reo Vaſſallo all'inſolente orgoglio
Vinta cedo, e mi rendo;
Si ſalvi la mia gloria, altro non voglio.
Meg. Ma ſe ancora oſtinato
Recuſa -- *Sta.* Se l'ingrato
Queſt'ultima finezza
Della mia tenerezza
Sprezza ſuperbo, e non ſi rende, allora
Non ſperi più, vada al ſupplizio, e mora.
Meg. Mora, oh Dio, chi fu il tuo core
La tua vita, il tuo deſir?
E ſoffrir lo puote Amore?
E puoi dirlo, e non morir? Mora, &c.

SCENA XII.

Statira, poi Arſuce incatenato, e Guardie.

OLà, toſto d'Arſace *a un Paggio*
Mi ſi rechi la Spada. E pur tu cedi,
Orgoglioſa Regina,
Trionfa Amor di Maeſtade, e vedi
Avvilita da te la tua grandezza;
Offri il perdono, e tremi
Se lo ricuſa il Reo, ſe lo diſprezza.
Miſera in ogni evento, e ſe 'l condanni,
Periſce la tua vita; e ſe l'aſſolvi,
Periſce la tua gloria. In tal periglio,
Amore, Maeſtà,
A voi chieggio pietà, chieggio conſiglio.

Arſ. Queſta è la prima volta,
Che in ceppi vergognoſi avvinto il piede
Ti ſi preſenti Arſace;
Ben cento volte, e cento
Vinto l'Armeno, e debellato il Trace,
Cinto di palme, e di nemiche prede,
In atto trionfante
Tu 'l ſai Regina, ei ti comparve inante.

Sta. Lo sò, tu me 'l rammenti, ed io t'intendo.
Deteſto il mio rigore,
Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti rendo
Olà, tolgaſi al piè, quel laccio indegno;
Ed al tuo fianco invitto *alle Guardie*
Torni la Spada illuſtre, il gran ſoſtegno

Di

Di questo Soglio. Siedi. *gli rende la Spada.*
Ciascuno si ritiri. Arsace, siedi.

Arſ. Se reo ancor mi credi,
Improprio è 'l trattamento, e se innocente
Con l'onore presente
Tu non ristori il mio passato oltraggio.

Sta. Siedi, Arsace, e più saggio
Provvedi alla mia gloria, e alla tua vita.

Arſ. Da me, che vuoi? *Sta.* Giacchè per me finita
E' d'amore ogni speme, io chiedo almeno,
Ch'abbia a cuor la mia gloria, e che tu viva.
Vedi, ingrato, se meno
Darmi tu puoi, se chieder men poss'io;
Per salvar la tua vita, e l'onor mio.
Convien fra noi, che ci porghiamo aita,
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.

Arſ. Per sostener la gloria tua fin'ora,
Che non oprai? Lo sa la Persia, e 'l Mondo.
Sallo il Ciel, tu lo sai. *Sta* Io non confondo
Quel, ch'ora sei, con quel che fusti allora.

Arſ. Io son sempre l'istesso.

Sta. Alle tue prime imprese
Non corrisponde il tuo ultimo eccesso.

Arſ. Tu dunque reo mi credi. *Sta.* E come tale
Chiedendomi il perdono,
La tua vita conservi, e l'onor mio.
Ma senti, disleale,
Senti, ingrato, qual dono
Al pentimento tuo pentita anch'io
Con mio danno, e rossore or ti preparo;
Sentilo, e quindi apprendi

Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.
Barsina -- (A questo nome
Sò, che brilla il tuo cor, benchè il tuo cigli
Non palesi il contento.)
Barsina dall' esiglio
Richiamo, (oh Dio! per me che fier tormento
Sì, Barsina, cagione
De' miei disprezzi, e fortunato oggetto
Degli amor tuoi, io dono -- (e 'l soffrirò!
Io dono -- (ah ch'io morrò) sposa al tuo lett

Ars. E mi credi sì vile,
Che a dichiararmi reo col pentimento
Indur questo mio core,
Se 'l timore no'l può, lo possa amore?
Io chiederti perdono? E di qual fallo?
Sostien pur la tua gloria, e la tua pace,
Resti Barsina in bando, e mora Arsace.

Sta. Nè pure a sì gran prezzo
Posso ottener da te -- Vedi, segnata
Su questo foglio è la fatal Sentenza,
Manca sol, ch'io soscriva. Anima ingrata
Se con la mia clemenza,
Se co' favori miei or' io non seppi --

Ars. Soscrivi, eccoti il ferro, io torno a'ceppi.

Le getta la Spada a' piedi.

Torno a' ceppi, vò incontro alla morte,
D'empia Sorte disfido ogni oltraggio:
Può mancare lo spirto al mio seno,
Venir meno non puote il coraggio.
Torno, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Statira, e poi Rosmiri.

E Tardo ancora? E doppo tali, e tante
Scherni, ed offese, ancor femmina indegna
Del grado di Regnante
Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira?
Mora il superbo, sì, mora. *Statira*,
Che facesti? O inumano,
O barbaro mio core, o Donna ingrata,
O penna scellerata, o iniqua mano! *getta*
Come? -- E' ancor la pietade *la penna*
Importuna al mio core?
Vieni Rosmiri, e della mia viltade
Co' rimproveri tuoi cresci il rossore.
Io Regina, ed offesa, offro il perdono
A un reo Vassallo, ed ei lo sprezza, oh Dio!
Vedi dall' amor mio
A qual viltà precipitata io sono.
Per indur l'ostinato
A chiedermi pietà, senti che orrore,
Che tormento per me; chiamo Barsina
Dall' esiglio al suo letto, e pur l' ingrato
Sdegna -- *Ros*. Nò, mia Regina,
Non arse mai per lei d' Arsace il core.
Questo infelice volto,
Questo è reo d' ogni eccesso; in me ravvisa
La tua Rivale, sì - *Sta*. O Ciel, che ascolto?
Quanti siete a tradirmi? *Ros*. E tradimento

Tu chiami il ſacrifizio, in cui Roſmiri
Svenò la propria quiete alla tua pace?
Per togliere ad Arſace
Ogni ſperanza, e che più far poſs'io?
Ad onta del cuor mio
Porgo a Mitran la mano;
Per troppo amore inſano
Corre Arſace a ſturbar noſtri Imenei;
Aſſaliſce la Regia, e l' attentato
Creduto è fellonìa. La ſua difeſa
Sdegna produr per gl'intereſſi miei.
Paventa, che l'offeſa
Tu non caſtighi in me, come in Barſina.
Puniſti anco il ſoſpetto
D'un finto amor -- *Sta.* Nuovo veleno in petto
M'infonde geloſia;
Mora il perfido, mora,
O per giuſtizia, o per vendetta mia.
Siaſi innocente, o reo, egli t'adora:
Queſto è il delitto, e queſto
Baſta per condannarlo traditore;
Servirà di preteſto
Ragion di Stato alla Ragion d'Amore.
Sulla colpa apparente
Salverò la mia gloria, e l'onor mio;
Queſta giuſtizia almeno,
Se non deggio alle leggi, a me degg'io.

Roſ. O ſventurato Arſace,
Anco la mia virtù divien tua colpa.
Regina, alla tua pace
Svenai il mio amor: atto sì illuſtre, e forte

Fa

Fa comparirti Arſace
Più indegno del perdon, più reo di morte?
E quando io mi credea
Di meritar -- *Sta.* Roſmiri, il mio traſporto
Perdona, oh Dio, io mi querelo a torto.
Sì, l'aſſolvo innocente,
Ma il delitto apparente
D'ardita fellonìa
Chiede, ch'io ſalvi inſieme
Con la ſua vita anco la gloria mia.
Vanne, e ſe il viver ſuo pure a te preme,
Parla ad Arſace, induci
Quell'oſtinato a dimandar perdono.
Offri, prega, minaccia,
Molto puoi nel ſuo core,
Se motivi baſtanti a lui non ſono
La ſua vita, e 'l mio onor, ſiale il tuo amore.

Roſ. Alma grande, e innocente
Non ha motivi d'avvilir ſe ſteſſa.
Chi rimorſi non ſente,
Implorando il perdon, reo ſi confeſſa.

Sta. A lui vanne. *Roſ.* Oh Dio! Non sò.
Sta. Prega, e piangi. *Roſ.* Se potrò.
Sta. Vincerai) a2 quell'alma altera;
Roſ. Vincer mai)
Sta. Se pietà non ha di ſe,
Roſ. Ei l'avrà forſe di te,
Sta. Queſto cor già non) lo ſpera.
Roſ. Queſto cor da te)

A lui, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Mitrane, poi Artabano con Foglio.

LAsciami in pace il ſeno
Peſte dell'alme ree, crudo rimorſo,
Troppo col tuo veleno
Amareggi il piacer di mia vendetta.
Art. Mitrane, e che s'aſpetta?
Per mano di Statira
Vedi ſegnata la mortal Sentenza.
Prima che vinta l'ira
Ceda nel di lei petto alla clemenza,
Fa d'uopo s'eſequiſca. *Mit.* E piu che amor
Puotè lo ſdegno in quel ſuo Regio cuore?
Art. Così propizia arride
La Sorte a' noſtri voti, e al noſtro inganno,
Che il tardarne l'evento
Sarìa ſol noſtra colpa, e noſtro danno.
Mit. Pur della di lui morte al core io ſento --
Art. Ormai non è più tempo, il dado è tratto;
Fa d'uopo, ch'ei ſi perda, o ſiam perduti.
Di già per noi s'è fatto
Neceſſità il fallir; ſeguir conviene
L'intrapreſa carriera; il piè ritrarne
Prudenza or più non è, non è conſiglio.

Ve-

Vedi, che già diviene
La pietà dell'altrui noſtro periglio.
Mit. Sù dunque, al fin ſi guidi
L'ordita tela. *Art.* Al Reo notificata
Fu per me la Sentenza. Il feral Palco
Per te s'appreſti. Pende
Dal Deſtino di lui la noſtra Sorte;
Cangiar voglie, e vicende
E' ſtabil uſo d'ogn'inſtabil gonna,
Donna è Statira, e la Fortuna è Donna.
Mit. Nel ſepolcro del nemico
Si racchiuda anco l'inganno,
Altrimente a noſtro danno
Diſcoperto ſi vedrà.
Che del giuſto il Cielo amico
Lungo tempo egli non vuole,
Che la frode oſcuri il Sole
Della bella verità.
Nel, &c.

SCENA II.

Artabano.

DElla di lui ruina
O qual ſecreta gioia io provo al core.
Piangerà la Regina,
E vendicato riderà il mio amore.
L'oſtacolo più forte
Toltoſi a Dario, acciò pervenga al Soglio,
Deporrà pur l'orgoglio

La femmina ſuperba, e avrà per Sorte
D' Artabano privato eſſer Conſorte.
Quella Roſa,
Che faſtoſa
Sovra Trono di ſmeraldo,
In ſull' ora mattutina
D' ogni fior parve Regina,
La ſua Sorte cangerà;
E avvinta,
Scolorita
Del Meriggio al Sol più caldo
Deporrà l' oſtro pregiato,
E cadavere del Prato
Viliperſa ſi vedrà. Quella, &c.

SCENA III.

Carcere anguſta.

Arſace, poi Megabiſe.

UN Palco infame a me?
Cieli, Numi, perchè? Perchè ſpendei
Il ſangue, e i ſudor miei per un'ingrata.
,, Cieca Sorte, empio Amor,
,, Maladetto ſia 'l cor, che più vi crede.
,, A me queſta mercede è riſerbata?
Un Palco, &c.
Ah Megabiſe, vieni,
Vieni, Amico, e ravviſa,
Ravviſa in me, ſe puoi, quel primo Arſace.
Con-

Considera colui, che in guerra, e in pace,
Seguito dalla gloria,
Stancò la Fama, e sbigottì l'Istoria.
Vedi l'invitto, il fortunato, il prode,
Vedilo condannato
Vittima dell'invidia, e della frode.
Lo vedi? Il credi tu? *Meg.* Signor, lo vedo:
Ma pure ancor nol credo;
Sta in tua man la tua Sorte,
E tu stesso, se 'l vuoi,
Cangiar ben tosto puoi
In bei fregi d'onor le tue ritorte.

Arſ. Come? *Meg.* A' primieri onori,
A grandezze maggiori
La Regina t'invita,
Se tu pur non ricusi
Stendere il braccio a chi ti porge aita.

Arſ. Che far dunque degg'io? *Meg.* Chinar per poco
L'altiera testa, e a sua Real clemenza
Chieder perdono. *Arſ.* Come? E l'innocenza
Per fuggire il rigor d'un'empia Astrea
Converrà, che di rea prenda sembianza?
Con sfacciata baldanza
L'invidia, e l'impostura
Mostrerà per trofeo
La mia viltà nel dichiararmi reo?

Meg. Troppo al Regno è palese (tutto
L'attentato -- *Arſ.* Ed al Regno, e al Mondo
Note pur son le mie famose imprese.

Meg. Innocente t'assolve
La tua Regina, e sol da te desia,

Per

Per salvar la sua gloria --

Arſ. Ch'io con atto sì vil sfregi la mia.
Nò, nò, con giusto orgoglio
Più della vita ancor prezzo mia fama,
Vissi con gloria, e tal morire io voglio.

Meg. E gloria, oh Dio, si chiama
Morte d'orrore, e di vergogna piena?

Arſ. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Questo solo rimorso ha il morir mio,
D'aver servito una Regina ingrata,
Che l'opre, e la mia fe poste in oblìo,
Consegna a un ferro indegno
L'avanzo di quel sangue, ch'io versai
Per la di lei grandezza, e pe'l suo Regno.

Meg. Se dalla vita, e dal tuo onor non hai
A sì fiero desìo ritegno, e freno,
Signore, abbialo almeno
Dall'amor tuo. La tua Rosmiri-- *Arſ.* Ah mia?
Mia tu chiami Rosmiri?
Quando sposa d'altrui-- Misero! Questa,
Questa perdita sol rende la vita
Più dell'istessa morte a me funesta.
Privo di lei-- Oh Dio! Dì, Megabise,
Ella è informata appieno
Della sventura mia? Quel suo bel core,
Se non dolor, sente pietade almeno?
Ah, se un resto d'amore
Per me serbasse ancora, Amico, oh quanto
Morrei felice, oh Dio!
Se una stilla di pianto
Spargessero quei lumi al morir mio?

Quel-

Quell'auſtera virtù, che le ricorda
Il ſuo dover, non dovrìa farla ſorda
Alla pietà di chi per lei ſi muore.

Meg. Quanto coſti al ſuo core
Il conſervar queſta tua vita, il ſai;
Pur contro a' di lei voti
Oſtinato così morir vorrai?
Almen, ſe morir vuoi, colà fra l'arme --

Si ſente aprire la Carcere.

Ma che fia? *Arſ.* Ciel, Roſmiri. *Me.* Ah bella, vieni,
E ſe giuſtizia, onore,
Amiſtade, e ragion non poſſon tanto,
Di toglier l'oſtinato
Al rigor del ſuo Fato,
Tutta la gloria ſia del tuo bel pianto.
Tutte le più vezzoſe
Armi della bellezza,
Per vincer ſua fierezza, o Bella, adopra,
Aſſiſo tra le Roſe
Del tuo bel labro ardente,
Oratore eloquente a te ſi ſcuopra.
Tutte, &c.

SCENA IV.

Arſace, e Roſmiri.

Arſ. E Qual Sorte è la mia, bella Roſmiri?
E lo ſoffre l' Invidia,
Che pria del morir mio
Io ti riveda, e poſſa dirti Addio?

Roſ.

Rof. Arface, fe 'l tuo amore
Sia tal qual me 'l credei,
Meglio il conofcerò, fe del tuo onore,
Se di tua vita, e di tua gloria amante,
De' tuoi perfecutori
Le macchine atterrando, e l'empie trame,
Involerai 'l tuo capo al ferro infame.

Arf. E la vita, e la gloria,
Per te fola, o mia Bella, a me fù cara;
Or, che la Sorte avara
M' involò con Rofmiri, ogni mio bene,
Non hò più che falvare; ogni mia fpene
Perì nelle tue nozze, e la tua mano,
Col porgerfi ad altrui,
Con decreto inumano
Segnò la morte mia. Non è fierezza
D' un' oftinato orgoglio
Ricufare il perdono, è ben finezza
Dell' amor mio fempre coftante, e forte
Efeguir la fentenza,
Che fegnafti, crudel, della mia morte.

Rof. Io fegnai la tua morte? Ingrato Arface,
Io, che 'l ripofo mio, che la mia pace
Svenai per la tua vita, io la tua morte?
Io, che le tue ritorte,
Il decoro, e 'l dover pofti in oblìo,
Vengo a bagnar di quefto pianto mio,
Che più d' amor, che di pietade è figlio?

Arf. Rofmiri, del tuo ciglio
E' troppo tardo, è troppo ingiufto il pianto;
Già mio più nobil vanto

In

Innocente morir, che viva reo.
Vivendo io non potrei
Soffrirti in braccio d'un Rivale odiato
Dall'amor mio, dal mio furor portato
Rapirei -- Svenerei -- Oh Dio, perdona
Quest' insano trasporto al mio furore:
Qualche sfogo si dona,
O mia cara Rosmiri a chi si muore -

Ros. Dunque mori ostinato, e di te stesso,
E di tua fama, e degli amici tuoi,
E della Patria tua pietà non senti,
Di questi occhi dolenti
Resisti al pianto, e vuoi -- ?

Ars. Sì, vò morir. La vita
Per te, per la mia Patria a me fu grata
Tu, col sposarti altrui,
Mostrasti, ch'io non fui degno di te,
Ed io morendo, alla mia Patria, ingrata,
Mostrerò pur, che indegna ella è di me.

Ros. Ah s'a smorzar questo, crudel, desìo
Non ha forza il mio pianto, abbialo almeno,
Barbaro, il sangue mio, vedi mi sveno.

Cava uno Stiletto per ferirsi, Arsace glie lo toglie, e lo getta.

Ars. Rosmiri? Oh del mio Fato
Rigor spietato, e tirannìa novella,
Tu vuoi deforme tanto
Render la morte mia, quanto ora è bella,
Che se cagion son'io della tua morte,
Innanzi a Radamanto
Più non giungo innocente, e mi precede

Il

Il teſtimonio, oh Dio, d' un gran delito
Quel tuo bel ſen trafitto - -

Entrano Soldati nella Prigione.

Ma già della mia morte
Ecco i Miniſtri, è tempo,
Ch'a morir mi prepari.
Addio crudeli, e cari
Occhi, già mio conforto, or mio martoro:
Vado a morire, addio. *Roſ.* Cieli, io mi moro.

Si ſviene, Arſ. la poſa ſopra d' un Saſſo.

Arſ. Chiuſe al giorno, aperte al pianto
Io vi laſcio, o luci care,
Spente in braccio del martir:
E due Soli io miro intanto
Ecliſſati celebrare
Meſte eſequie al mio morir. Chiuſe,&c.

SCENA V.

Roſmiri.

Ah, crudeli, fermate:
Dove, ahi laſſa, guidate
La mia vita, il mio cor, l' Idolo mio?
Miſera, con chi parlo? Ove ſon' io?
Oh Numi! Ancor reſpiro?
Ancor ſon viva? E gli odioſi rai
Di così infauſto giorno ancor rimiro?
Arſace, ah, dove ſei? Ah, dove vai?
A morir ſenza di me
No'l permette la mia Fe,
L' amor mio no'l ſoffre, nò.

Ma, che dico? Ma, che fo?
Oh Dio! Se'n corre a morte il mio tesoro,
Ed io quì mi querelo? E quì dimoro?

SCENA VI.

Giardino Reale.

Statira, poi Megabise.

„ AL pari d' ogni fronda, e d' ogni fiore
„ Agitato dal vento,
„ Io palpitar mi sento in petto il core,
„ E con quel rauco suon la fronte irata
„ Par, che mi dica ingrata, e senza amore.
„ Al pari, &c.
Palpita in petto il cor: da un tuo Vassallo,
O Regina avvilita,
Perdono la tua gloria, e la tua vita.
Megabise, sì mesto? Ah nel tuo volto
Leggo estinta la mia, la tua speranza.
Di morte la sembianza
Dunque non ha terrore
Per quel superbo, ed ostinato core?
Meg. Regina, in van si tenta
Con lusinghe, o minacce un'alma forte,
Nè l'aspetto di morte,
Nè ragion, nè amistade
Possono indur quel core a tal viltade.
Sta. Converrà, ch'avvilito
Ceda l'onor Reale al fiero orgoglio
D' un Suddito superbo, e che dal Sog'

Non curato da lui ſcenda il perdono,
Sù, via, ſi ſalvi, e poi
Gradirà forſe il dono,
Che gli fa l'amor mio?
Ah, ch'io lo ſalvo, oh Dio, ſol per Roſmiri

Meg. Roſmiri? *Sta.* Sì, Roſmiri, e non Barſina
E'il fortunato oggetto
Dell'amor ſuo. *Meg.* Regina,
A me pur noto era il ſuo affetto;
Vedi, come s'inganna
L'uman giudizio, e del ſuppoſto Foglio
Del tuo nemico, io ti dirò, che Dario
Non ha più fier contraſto
Del fido Arſace ad uſurparti il Soglio.

Sta. Innòcente lo credo. *Meg.* E lo condanni?

Sta. La gloria mia -- *Meg.* La gloria tua richiede
Gli oppreſſi ſollevar, punir gl'inganni.

Sta. Quando il Mondo lo crede
Tinto di fellonìa -- *Meg.* Allor paleſe
A te render convien la ſua innocenza.

Sta. Mentre chieda il perdon - *Meg.* S'ei non t'offeſ
Deve implorar giuſtizia, e non clemenza.

Sta. Pur di Roſmiri a' preghi
Pentito lo vedrai: e benchè forte --

SCENA VII.

Roſmiri frettoloſa, e piangente, e detti.

Roſ. GRazia, Regina -- *St.* E ben Roſmiri? Ar
ſace -- *Roſ. s'inginocchi*

Roſ. Pietà, Regina, egli è condotto a morte.

Sta.

1. A morte? Megabise,
Corri, vola, io l'assolvo, a me si guidi.
parte Megabise
„ Ah Regina superba, al fin ti rendi.
„ Scendi dal Trono, scendi,
„ Deponi la Corona, il crin recidi,
„ E giacchè in petto annidi
„ Così debile core, alma sì imbelle,
„ Và a trarre i dì tra le piu vili ancelle.
„ Rosmiri, datti pace,
„ Di te men generosa, or io non sono
„ Per la vita d'Arsace,
„ Tu svenasti il tuo amor, misera, ed io
„ La Maestà tradisco, e l'onor mio.
ſ. Ah, Regina, pavento
Tarda non sia la tua pietà. Sortire
Io dal Carcere il vidi, e in quel momento
Perdei l'uso de' sensi. Il mio deliquio
Differì 'l mio ricorso, ed Artabano
Mi trattenne importuno a te l ingresso.
1. Ah scelerato! Adesso
Apro al ver le pupille,
L'inganno riconosco, io son tradita;
Ma tremi il traditor per la sua vita,
Se il Generale è morto.

SCENA VIII.

Mitrane, Artabano, e detti.

1. ARtabano, Mitrane;
Che faceste d'Arsace?

Art. Quanto il giusto chiedea,
L'interesse del Regno, e la tua pace.
Sta. Perfidi, la mia pace,
La giustizia, il mio Regno
Voglion, ch'ei viva, e s'avverrà, che a tempo
Non giunga l'ordin mio, Voi del mio sdegno
Proverete il rigor. *Mit.* Tu soscrivesti
La Sentenza mortale. *Sta.* Ad esequirla
Si richiedeva il mio consenso. *Art.* Amara
Ti sembrerà la perdita, ma poi
La troverai, Regina,
Ben necessaria agl'interessi tuoi.
Sta. Necessaria? Ah fellone,
Togliti agli occhi miei. Non ha più freno
Il dolor, ch'ho nel seno;
Ma il tuo capo, il tuo sangue
Pagherà quel d'Arsace. *Art.* Un tuo rubello
Un, che t'insidia il Trono-- *Sta.* E tu sei quello
Art. Io, Regina -? *Sta.* Importuno,
Fuggi la mia presenza; il mio tormento
Cresce nel rimirarti.
Art. Feci quanto dovea, non mi spavento.

SCENA IX.

Statira, Rosmiri, Mitrane, e Megabise.

Sta. ROsmiri, ora conosco -- Ah così presto
Ritorni Megabise
Pallido, solo, e mesto?
Misera, intendo - *Me.* Oh Dio, Regina, oh Dio
Te'l dica il pianto mio. *Sta.* Tardi giungesti.
Ros.

ſ. (O mio core, intendeſti.)
g. Tu il più fedel Vaſſallo,
Io l' Amico più caro, oh Dio, perdei.
ſ. (E che cerch'io di più?) *Mit.* (Parte Roſmiri
Per celar'il ſuo pianto agli occhi miei.) *par.Roſ.*
a. Sventurata Regina! E vivi, e ſpiri?
E tu, Giudice iniquo, *a Mit.*
Scellerata cagion d'ogni mio danno,
Miri con ciglio aſciutto
Il mio duolo, il mio affanno?
Roſmiri -- afflitta, e ſola
Tu pur mi laſci in braccio al dolor mio?
Chi mi ſoccorre, oh Dio, chi mi conſola?
eg. Pien d'orrore, e ſpavento
Corſi, o Regina, e in ogni volto intanto,
Che per ſtrada incontrai,
Altro non rimirai, che duolo, e pianto.
Giunſi al Palco funeſto, e viddi -- ahi viſta!
In man del Manigoldo
Reciſa - *St* Oh Dio, non più, morir mi ſento.
it. (O mio tardo rimorſo, o pentimento.)

SCENA X.

Roſmiri, e detti.

t. ROſmiri, acciò reſiſta
A sì fiera paſſion l'afflitto core,
Deh vieni, e mi rammenta
Il mio ſchernito amore.
„ Parlami dell'ingrato
„ In modo, ch'io ne concepiſca orrore.

„ Cre-

„ Cresci la colpa in lui, se scemar vuoi
„ A questo cor la pena:
Racconta i suoi disprezzi,
La clemenza abusata, ed il perdono;
Strappalo dal mio seno; e se non puoi
Svellerlo senza il core,
Il cor svelli con esso, e te 'l perdono.

Ros. Piacesse al Cielo almeno,
Per temprare il mio duol con la vendetta,
Ch' io strappar ti potessi,
Ingiustissima Donna, il cor dal seno;
Se così tratti, ingrata,
Gli oggetti del tuo amor, che farai poi
Quelli dell' odio, e delli sdegni tuoi?

Mit. Mia Sposa, e qual furore è mai cotesto?

Ros. Io, perfido, tua Sposa?
D' Imeneo sì funesto
Reciso è 'l nodo omai. Troppo volesti
Con la morte d' Arsace,
E per troppo voler tutto perdesti.

Sta. Rosmiri, così audace
Ti rende -- *Ros.* Sì, mi rende
Un dolor disperato, ma ingegnoso,
Un dolor, ch' ha saputo
Trar dall' istesso affanno il mio riposo.

Sta. Con chi parli? Ove sei?

Ros. Sono innanzi a colei,
Che superba pretende
Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cuori
A sua voglia, e piacer nascer gli amori.

„ A colei, che i ſoſpetti
„ Anco d'un finto amor puniſce ingiuſta
„ Con un barbaro eſiglio.
„ A colei, sì, che ingrata
„ Al Valore, alla Fede
„ Rende ſol per mercede un Palco infame --
a. Olà, taci, e s'arreſti. *Roſ.* E che puoi farmi?
Del mio ſupplizio io ſteſſa
Già mi preſi la cura; ed in brev' ora,
Mercè d'un mortal ſugo,
Tu mi vedrai del mio Deſtin Signora.
leg. Che ſento? *Mit.* E che faceſti? O Cieli! O Dei!
O mia Roſmiri -- *Roſ.* Indietro
Oggetto troppo odioſo agli occhi miei.
E tu, Femmina rea, t'accoſta, aſſaggia
Queſto ſudor gelato
Dal mio furor ſtillato
Viepiù, che dal velen. Vieni, e ricevi
Gli aliti velenoſi, e co' tuoi ſguardi
Da queſti lumi miei la morte bevi.
Bevi, perfida, sì - Ma un denſo velo
Già toglie il giorno alle pupille mie,
E un freddo, e mortal gelo
Le membra inſtupidiſce --
Eccomi, a te ne vengo, Arſace mio --
it. Miſero, oimè! *Roſ.* Barbara Donna, addio.
„ Ma dall'orribile
„ Centro del Tartaro,
„ Furia terribile
„ Io tornerò.
„ E di Teſifone
„ Le ſerpi -- ſquallide --

Sta. Già manca. Olà, si tolga
Lo spettacol funesto agli occhi miei.
Rosmiri è portata via, Mit. la segue, e poi Me
Mit. Son disperato. O mia Rosmiri, o Dei!
Sta. Megabise, le assisti. *Meg.* O dì funesto.

SCENA XI.

Statira, poi Megabise.

Ed io vivo, ed io resto?
Ed avrà men vigore
Del dolor di Rosmiri il mio dolore?
Se più di lei l'amai,
Sarà più forte ancora il mio tormento,
Che saprà ogni momento
Darmi la morte, e non m'uccider mai.
Meg. Ella è morta, o Regina. *Sta.* O infame giorn
Esecrabile giorno, e scellerato,
Quanto m'hai tolto; e pure
Mi lasci in vita, e mi riserba il Fato
A peggiori sciagure.

SCENA XII.

Mitrane, e detti.

Mit. A Sciagure peggiori, io te'l predico,
Ti serba, o Donna, il tuo Destin nemic
Or, che estinta è Rosmiri,
Viver non curo più. M'odi Statira,
Odimi, e se fin'ora
Piangesti per amor, piangi per ira.

Nel far morire Arſace,
Svenaſti Amore, e Maeſtade inſieme;
Nel cader quella Teſta
Il Diadema anco a te balzò dal crine.
Dario omai più non teme
Chi gli contraſti della Perſia il Soglio.
Lo ſcellerato Foglio,
Che fe crederti reo di fellonìa
Il tuo più caro, il più fedel ſoggetto,
Ad Artabano apponto era diretto.
Tu, ſpogliata del Trono,
Privata Donna, ad Artaban Conſorte
Sei deſtinata in dono;
Tanto ha tramato un temerario amore;
Piangi, miſera, ſei
Prezzo del Tradimento al Traditore.
(Ah ſcelerati.) *Sta.* Ed io ti ſoffro ancora?
Perfido, e non ti sbrano
Con queſte mani, e non ti ſquarcio il core?
Con l'infame Artabano
Queſto complice indegno, olà, s'arreſti.
Eccoti il ferro, prendilo; con queſti,
Miſera Donna, ti trafiggi il core.
Previeni la tua Sorte,
Se per darti la morte
Or non ha tanta forza il tuo dolore. *parte*
Megabiſe, s'appreſti
Il lor ſupplizio. *Meg.* Aſpetta
Grande al par del tuo amor la tua vendetta.

SCE-

SCENA U T I M A

Statira.

FUrie, che m'agitate,
Rapitemi all'orrenda
Faccia del mio delitto, e mi celate
Per pietade a me ſteſſa; il più profondo
Carcere dell' Abiſſo
Avrà forſe per me più grato aſpetto.
Ahimè, che in ogni oggetto
Veggio il Teſchio d' rſace, e di Roſmir
L'ombra errante, e funeſta
E in quella parte, e in queſta
Sento per mia cagion pianti, e ſoſpiri.
Barbara Donna, ingrata,
Perfida, ſcellerata,
In odio al Mondo, e al Cielo, e vivi, e ſp
Col portarvi queſt' Anima ingrata
Una Furia s'accreſca ad Averno,
Siam' Inferno il mio ſteſso dolor;
E il rimorſo, Ceraſta ſpietata,
Fatto eterno, con fame più ingord
Sempre morda l'ingiuſto mio cor.
Col portarvi, &c.

FINE DELLA TRAGEDIA.